

# Obiettivo: fermare Zar Kozy



Parigi, 7 maggio 2007, un ragazzo mostra una t-shirt che recita «Nicolas Sarkozy», 2007 - 2012, non sopravviveremo e voi nemmeno». Foto Cremaschi/Emblema

di Sarah Di Nella

**N**ELLA FRANCIA dell'interregno. Nicolas Sarkozy - dopo essersi concesso qualche giorno di riposo a Malta per «entrare nel ruolo» - progetta il suo governo, mentre Jacques Chirac finisce di impacchettare le cose che ha accumulato nei suoi dodici anni di permanenza all'Eliseo. Il passaggio delle consegne tra i due avverrà il 16 maggio.

Il Partito socialista è in preda a querelle intestine durissime. Tutto avviene in sordina, vista l'imminenza delle elezioni legi-

slative e il rischio di un'altra sonora sconfitta, mentre i «partner sociali» così cari a Ségolène Royal - dalle associazioni ai sindacati, alla «sinistra della sinistra» - hanno avuto una reazione unanime di fronte ai risultati delle presidenziali e la stanno declinando in un solo modo: resistere.

Questo bisognerà fare, nei prossimi cinque anni, per limitare i danni di quello che viene definito «Zar Kozy» o «Joe Dalton» [il più basso e più cattivo dei quattro fratelli ai quali il cow boy dei cartoon, Lucky Luke, dà perennemente la caccia]. E questo hanno iniziato a fare quelli che all'annuncio

È accaduto. Alla fine, Nicolas Sarkozy ha vinto.

I molti che lo vedono come un rischio per la democrazia parlano esplicitamente di «organizzare la resistenza» e annunciano le prossime mosse per contrastarlo, sui sans papiers, il precariato, le banlieues...

Tra loro, i cinquanta Comitati antiSarko e il loro sito

dei risultati sono scesi in strada per protestare. Negli ultimi cinque anni il neopresidente è stato ministro degli interni, delle finanze, e di nuovo degli interni: da tempo una folta galassia si agita contro i «valori» sarkozysti, che flirtano volentieri con quelli del leader dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen. I comitati AntiSarko fanno parte di questa galassia: «C'erano due elementi di debolezza nella

campagna di Sarkozy - spiega Maxime, uno degli 'antisarko' - Presentarsi come il candidato della rottura mentre era al governo da cinque anni e aveva un bilancio da difendere; e giocare la carta della tranquillità, per cercare di non fare più paura. Pensavamo che la trappola non avrebbe funzionato». Ora i cinquanta comitati locali attivi sul territorio, che hanno un loro portale internet molto «cliccato», con Sarkozy all'Eliseo si preparano a lavorare in più stretta collaborazione con altri collettivi, come «La Francia che si alza presto» o «La vostra nuova faccia».

«Gli AntiSarko hanno lanciato un appello alle associazioni, ai sindacati e ai partiti, ai blog e ai collettivi - continua Maxime - invitiamo tutti a convergere in un Comitato di vigilanza democratica per denunciare le misure a venire, a partire dalla legge sull'immigrazione. Bisogna organizzare la resistenza. Non si tratta di contestare le elezioni democratiche, ma di vigilare su quel che accade, per timore di un uomo che potrebbe mettere a rischio il patto repubblicano. L'unità contro Sarkozy è anche un primo passo verso la ricostruzione e la rifondazione della sinistra, e l'elaborazione di un progetto alternativo».

Che ci sia da vigilare è una convinzione diffusa, tra chi cerca di smascherare Nicolas Sarkozy. Anche il settimanale Politis, che si occupa di movimenti sociali e società civile, ha creato un «Osservatorio del 6 maggio», composto da otto figure di spicco dei movimenti sociali.

Anouk Colombani fa parte del sindacato studentesco Sud étudiant, una delle organizzazioni che ha invitato a manifestare in Place de la Bastille la sera del 6 maggio subito dopo la diffusione dell'exit poll che dava Sarkozy vincente. «La situazione è preoccupante, per i sans papiers - ci dice - Verranno regolarizzati caso per caso e senza criteri chiari; e c'è pericolo per le università, che potrebbero essere in parte privatizzate e costrette a proporre un modello di formazione strettamente legato a una professione specifica e a un bacino occupazionale locale. In alcune università parigine ci sono già state assemblee generali

per discutere dell'opposizione al progetto di riforma dell'università. I liceali hanno sfilato a Parigi e a Lione». E nei cortei, composti per lo più da giovani, risuona spesso lo slogan «maggio '07, maggio '68». Una risposta alla «Francia di domani» di Sarkozy, che sembra fatta a immagine e somiglianza delle Francia pre-sessantottina.

«C'è poi la questione dei lavoratori e la proposta di un contratto unico sul modello del Contratto di primo impiego [Cpe] - prosegue Anouk - quello che scatenò mesi di manifestazioni studentesche nel 2006, o la rimessa in questione del diritto di sciopero con l'istituzione di un servizio minimo obbligatorio». La polizia, in forze alla Bastille la sera

del voto e in tutte le città che si sono mosse in questi giorni, ha l'indicazione della «fermezza». «Alla Bastille i manifestanti sono stati circondati - spiega Anouk - e colpiti con lacrimogeni e il cannone ad acqua. La polizia era pronta a scontrarsi coi i manifestanti, che erano militanti della sinistra radicale ma anche semplici cittadini».

Al di là della sconfitta di Royal, molti segnalano la grande partecipazione. Una vittoria particolarmente sentita nelle periferie. A Clichy-sous-bois, dove sono scoppiate le rivolte nel 2005, la partecipazione al voto è stata dell'82 per cento. E la Seine-Saint-Denis è stato l'unico dipartimento delle regione parigina a votare massicciamente a sinistra. Per Mehdi Bigaberne, dell'associazione Ac le feu, nata dopo le rivolte di due anni fa, «è stato importante creare questo contropotere. Ciò che è avvenuto non è stato capito dai politici. Ma il 6, mentre tutti avevano gli occhi puntati sulle banlieues, qui non è accaduto niente. L'azione si è spostata, per ora, sul piano politico. Ma se ci sarà ancora del disprezzo nei confronti della banlieues ci si può aspettare di tutto, e non solo in periferia».

Nei cortei notturni che agitano le città francesi, torna il grido «Sarko fascista, il popolo avrà la tua pelle». Secondo il filosofo e psicanalista franco-argentino Miguel Benasayag, è giusto parlare di fascismo: «Un colpo di stato è sempre consensuale - spiega - Come dice Wilhelm Reich, 'la gente non è stata ingannata, ha desiderato il fascismo in un determinato momento, in determinate circostanze'. Per molti, i migranti sans papiers per esempio, le cose stanno per diventare complicate. Non dico questo perché la destra democratica di Chirac o Bayrou ha vinto, ma perché c'è un uomo che vuole distruggere ciò che resta delle conquiste sociali. È un Berlusconi, con in più la violenza. E corrisponde al desiderio del popolo francese». ■

SCHEDA

## Nuove elezioni, altre manifestazioni

**L** 10 E IL 16 GIUGNO si svolgeranno in Francia le elezioni legislative. Secondo i sondaggi l'Ump, il partito di Nicolas Sarkozy, otterrebbe il 35 per cento dei voti al primo turno, il partito socialista il 30 per cento, il neonato Movimento democratico [i centristi di François Bayrou] il 15 per cento e il Fronte nazionale l'8 per cento. Il Partito comunista potrebbe contare solo sul 2 per cento dei voti, la Lcr sul 3 per cento, i Verdi sull'1 per cento. La squadra di governo dovrebbe essere presto nominata da Sarkozy. Il futuro premier sarà probabilmente François Fillon, considerato come un moderato: anche se è lui che nel 2003 ha portato avanti la riforma delle pensioni. Mentre la classe politica si concentra su questa nuova scadenza elettorale e il portavoce di Sarkozy zittisce i sindacati, che «rappresentano solo l'8 per cento dei salariati» mentre «l'85 per cento della popolazione si è espressa il 6 maggio», continuano a moltiplicarsi gli inviti ad una «resistenza sociale e democratica»: dalla Rete educazione senza frontiere, dal leader della Lega comunista rivoluzionaria Olivier Besancenot, dal Movimento contro il razzismo e per l'amicizia dei popoli, da Amnesty international, da Attac... I movimenti libertari, dal canto loro, hanno chiamato a manifestare.